

10,00 Golf, British Open Stream/Tele+
10,05 Nuoto, Mondiali Rai2
14,45 F1, Gp Gran Bretagna - prove Rai2
15,30 Atletica, Europei under 23 RaiSportSat
16,00 Tour de France, 12ª tappa Rai3
17,10 Pallanuoto: Italia-Grecia RaiSportSat
17,30 Nuoto, Mondiali Rai2
18,30 Calcio, Eur. U19: FRA-ING Eurosport
01,00 Grand Prix Moto Italia1
01,20 Concorso ippico Rai2



Tennis, Volandri nei quarti a Stoccarda

Battuto il russo Davydenko. Galimberti va ko in Olanda

STOCCARDA Non si ferma la marcia di Filippo Volandri (nella foto) al Mercedes Cup di Stoccarda. Il tennista livornese ha sconfitto ieri il russo Nikolay Davydenko (n. 14 del tabellone) con il punteggio di 6-3 3-6 6-1 e si è qualificato per i quarti di finale dove affronterà lo spagnolo Tommy Robredo (testa di serie n. 9 del torneo). Robredo e Volandri si erano già incontrati una settimana fa a Bastad (Svezia) con lo spagnolo vincitore in due set (6-4 6-4). Hanno ottenuto il passaggio ai quarti anche l'argentino Guillermo Coria (6-1 6-1 allo spagnolo David Ferrer); il tedesco Tomas Behrend (6-4 6-4 al bielorusso Max Mirnyi); il tedesco Rainer Schuettler (6-4 6-4 allo spagnolo Alex Corretja).

Non ce l'ha fatta, invece, Giorgio Galimberti a superare gli ottavi di finale degli Open d'Olanda di Amersfoort. Il tennista milanese, dopo l'ottimo esordio contro il numero uno del tabellone Martin Verkerk (superato 3-6 6-1 6-4), non è riuscito a superare lo spagnolo Albert Montanes. Galimberti ha ceduto in soli due set con il punteggio di 6-4, 6-3.

Il Padova sospende lo spazio dei tifosi

Sul sito Internet erano apparsi gli insulti ad Aubamyang

PADOVA Il Calcio Padova ha deciso di sospendere lo spazio denominato «Muro» del proprio sito internet, in seguito a una serie di polemiche relative al presunto arrivo dal Milan di Catilina Aubamyang, giocatore del Gabon, ma cittadino francese, 20 anni. Giovane, forte e promettente con un solo «difetto»: il colore della pelle, nero.

«Il Calcio Padova - è scritto in una nota - si dissocia e stigmatizza le polemiche sviluppatesi, e che proseguono da qualche giorno, sul «Muro». I toni, il carattere e gli argomenti usati, sono completamente estranei allo spirito per il quale era stato creato lo spazio per permettere ai tifosi di avere un dialogo diretto con società, dirigenti e giocatori su argomenti esclusivamente attinenti al calcio. Tutto ciò, e nonostante i ripetuti ma sereni inviti da parte della Società, è stato completamente disatteso. Il «Muro» viene sospeso in attesa di ripristinare una nuova forma, che non permetta di nascondersi dietro l'anonimato, di collegamento tra la società e tifoseria che consente, a tutti coloro che lo vogliono, di esprimere civilmente la loro opinione».

Giorni di Storia

L'agonia del fascismo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

L'agonia del fascismo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Caso Catania, Carraro: «Non mi dimetto»

Il presidente della Federcalcio: «Nessuna connessione tra organi federali e giustizia sportiva»

Luca De Carolis

la risposta

PARERI DIVERSI

Massimo Filippini

Al presidente Franco Carraro non è piaciuto l'attacco del pezzo pubblicato giovedì sul nostro giornale. Non concordare con noi è un suo diritto sacrosanto. L'articolo riguardava la sentenza della Commissione d'Appello Federale che riportava in serie C il Catania togliendo tre punti, tanti quanti la Federcalcio era stata costretta ad assegnare ai siciliani al termine di una discussa e discutibile battaglia legale. «Colpo di coda di Franco Carraro» è stato l'incipit del nostro articolo. Altri hanno preferito scrivere che «la faccia di Carraro è salva» (*La Repubblica*), altri che «è un uomo fortunato, oppure aveva capito tutto, meglio sapeva tutto, in anticipo» (*La Stampa*). Siamo in buona compagnia, quindi. Tuttavia ci dispiace che il presidente si sia dispiaciuto. A dire il vero ci dispiace ancora di più che la federazione sia stata incapace di gestire il torneo di serie B, trasformato nel campionato dei ricorsi. Ci dispiace che la situazione sia sfuggita al controllo dei controllori. Ci dispiace che tre casi analoghi (giocatori squalificati ma schierati nella Primavera) siano stati giudicati in modo differente nel giro di pochi mesi. Ci dispiace che il Paternò, unico club rimasto nei confini della giustizia sportiva, sia stato così danneggiato pur avendo gli stessi diritti del Venezia ma - soprattutto - ci dispiace che Carraro ritenga indispensabile la sua presenza al timone della Figc. «Non mi dimetto, la Federazione non ne guadagnerebbe» ha detto ieri. Forse, per una questione di stile, sarebbe stato meglio che si fosse limitato a pensarci.



Franco Carraro è stato eletto presidente della Federcalcio il 28 dicembre 2001 con il 91% dei consensi

ROMA «Non mi dimetto, se lo facessi non farei il bene della federazione». Franco Carraro, presidente della Figc, lo ha detto a chiare lettere nella conferenza stampa di ieri pomeriggio nella sede romana di via Allegri. Ad andarsene non ci pensa proprio («Abbiamo tanto da fare»): nonostante ieri alcuni esponenti politici lo abbiano esplicitamente invitato a lasciare la carica, ritenendolo il primo responsabile del pasticciaccio-Catania. Ma Carraro non ci sta: e contrattacca. Iniziando da alcuni giornali: il primo è *l'Unità*. Che il presidente della Figc annovera tra quei quotidiani che «hanno fatto intendere che io ho esercitato pressioni sugli organi di giustizia sportiva: nel pezzo di oggi (ieri, ndr) *l'Unità* parla di «Carraro in contropiede» (in realtà, la frase era «colpo di coda di Carraro», ndr). È andato ancora più duro con l'invio del *Corriere dello Sport*. «Lei sta avendo un atteggiamento diverso da quello che io e i miei legali avevamo potuto intuire leggendo il *Corriere dello Sport* di questa mattina». Frase detta con tono aspro: di fatto, un chiaro avviso ai naviganti. Nonostante lo sforzo di apparire impassibile e anglosassone come al solito, il massimo dirigente calcistico italiano ieri era nervoso.

La vicenda Catania deve averlo davvero irritato. Ha ribadito fino allo sfinito che «nessuno può affermare che io o qualcuno degli altri dirigenti della Figc abbiamo indirizzato le sentenze della Caf o degli altri organi di giustizia sportiva: è un'illusione inaccettabile, e che combatteremo in tutte le sedi». Altro concetto che ha ripetuto come un mantra: «La Camera di conciliazione arbitrale deve essere accettata da tutti. Sarebbe opportuno che il decreto Melandri venisse modificato e che vi venisse inserito un preciso riferimento a quest'organo». Ma le polemiche restano: fortissime.

A Carraro è stato anche chiesto

CLAUSOLA COMPROMISSORIA Condannato Gaucchi jr Multe e stop di 10 mesi

CATANIA Ennesimo giorno dei veleni. È di ieri la notizia della sanzione che la Lega Calcio ha dato al presidente del Catania Riccardo Gaucchi: dieci mesi di inibizione, oltre a 80 mila euro di ammenda per il club etneo, che si è rivolto all'autorità giudiziaria, cioè al Tar siciliano, senza aver prima richiesto l'autorizzazione agli organi sportivi. Gaucchi junior ha commentato così la sanzione ricevuta: «Sono stato condannato ad 80 mila euro di multa e a 10 mesi di squalifica solo perché difendo la mia squadra, che ha ottenuto ragione in tutte

le sedi giuridiche». E ha promesso che non finirà qui: «Faremo di tutto, anche una denuncia penale. Forse smetterò di fare calcio ma con la coscienza pulita e il Catania in serie B. Assieme a me però anche Carraro deve smettere di fare il padrone del calcio italiano». E mentre la tensione non si spegne nelle parole di Riccardo Gaucchi, la storia infinita del Catania in serie B un giorno si è uno no ha infiammato ancora la rabbia dei tifosi. Ieri pomeriggio il malcontento è diventato violenza, che si è scatenata ai danni del malcapitato inviato della *Gazzetta dello Sport*, Alessio D'Urso. Alcuni supporter del Catania, che contestavano la linea tenuta dal giornale sulla vicenda che tanto li tocca, dopo avere schermato il giornalista, lo hanno stratonizzato e colpito con pugni alla schiena in piazza Giovanni Verga, sotto la sede del club etneo. Qui il giornalista è riuscito poi a rifugiarsi e a telefonare alla polizia.

INTERROGAZIONE DELL'ULIVO «Il calcio è nel pallone Intervenga il governo»

ROMA Sulla questione Catania il mondo del calcio è andato nel pallone: forse solo un intervento super partes - quello di Urbani e di Pescante - potrebbe risolvere l'intricato contenzioso. A chiedere il salomonico intervento del governo è un gruppo di parlamentari dell'Ulivo, originari delle città travolte dal caos del caso Catania. Giovanni Burtone, Enzo Bianco e Anna Finocchiaro hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro Urbani, perché sulla vicenda ponga «una parola definitiva a colpi di sentenza». Pena il rischio «di

umiliare una piazza calcistica importante che continua ad avere fiducia nelle istituzioni». E il senatore salernitano Roberto Manzione, della Margherita solleva un sospetto: «L'ultima decisione assunta ieri sera dalla Caf, che segue quella del Tar di Salerno, ha tutta l'impressione di una combine, quasi come se la Federazione italiana gioco calcio volesse in qualche modo porre rimedio ad una situazione che ha creato». Ed ecco quindi l'idea dell'«arbitrato» governativo: «Chiederemo al ministro Urbani e al sottosegretario Pescante di intervenire perché i continui rinvii sicuramente gettano discredito sul mondo del calcio». Il senatore denuncia poi l'empasse dello sport che, in questo momento, non sembra in grado di risolvere in autonomia i propri problemi. E conclude: «È giusto che intervengano il ministro e il sottosegretario, perché si ponga fine ad una sceneggiata obiettivamente assurda».

L'EVENTO Kick-boxing a eliminazione diretta: in gara i migliori d'Europa. Ma solo il vincitore si porterà a casa il bottino finale. Per gli altri soltanto il gettone di presenza

Ne rimarrà soltanto uno. Otto "highlander" sul ring di Chioggia

Stefano Ferrio

CHIOGGIA (Venezia) Gladiatori. Protervi e istrionici colossi pronti a esibirsi uno ad uno, prima sotto i riflettori, e poi sulla faticosa bilancia che segna ogni volta pesi da far tremare i polsi: 106, 105, 110 chili di muscoli e adrenalina. Alla presentazione della vigilia sfilano così l'inglese Gordon Minors, maestro nelle scalciate furibonde della thai boxe, l'olandese Andre Tette che pare rubato a trucidi combattimenti da strada raccontati da un Charles Bukowski, il croato Tugumir Gruica dal sorriso omicida, l'italiano Diego Rossi incapace di placare la propria

fame di battersi presto e bene davanti a un pubblico amico. In tutto fanno otto, indispensabili per comporre una manifestazione a eliminazione diretta chiamata per l'appunto «oktagon». Ognuno con boxer e accappatoio eclatanti, quel che è giusto in uno show business pronto ad accogliere come flogli degni di attenzione i guerrieri del kick-boxing, boxe squisitamente «libera» di essere combattuta con ciò che a ogni «fighter» pare opportuno al fine di avere la meglio sull'avversario: pugni, calci e ginocchiate senza alcun limite di cintura per tre vorticose riprese di tre minuti ciascuna, combattute mettendo assieme micidiali cocktail di pugilato, karate, kung fu e altre arti

marziali. Qualcosa che, secondo un numero crescente di appassionati, fa oggi molto più spettacolo della nobile, ma decadente arte dei guantoni, affidata a interpreti scadenti e a registi imbroglioni. Questa sera nell'arena allestita a Sottomarina - la spiaggia che a venti chilometri da Venezia rende «balneare» l'antico comune di Chioggia - le emozioni della grande «kick», vanno moltiplicate debite volte. Tutte quelle necessarie per inquadrare l'evento: una semifinale mondiale del circuito M1, riservata ai pesi supermassimi, categoria che significa bestioni oltre i 90 chili e di almeno un metro e novanta di altezza, quasi sempre dotati di leve gigantesche, in grado di protendersi

nel balzo letale con cui stendere l'avversario di turno. Il regolamento fissato per la manifestazione odierna prevede che i due migliori si affrontino in una finale ben oltre la mezzanotte, dopo avere ognuno superato con chissà quanti danni gli incontri dei quarti e delle semifinali. Se qualcuno, ignaro di come vanno queste serate, pensa che al match della verità arrivino atleti spossati dalle botte precedenti, si sbaglia. Per un qualche inverosimile prodigio del «quadrato», due serie di riprese si rivelano il copione ideale per arrivare a combattere con ancora più foga il match che vale una carriera.

Sarà anche perché questo rituale del crescendo agonistico è ormai noto

tra gli appassionati, ma il pioniere è più di una probabilità per la notte di combattimenti organizzata nella stessa cittadina dove Carlo Goldoni ambientò una delle sue più famose commedie: «Le baruffe chiozzotte». Nello scorso novembre, in occasione della serata delle stelle organizzata al palasport di Mestre, erano molti più di duemila a impazzire per l'idolo di casa Devil Catasso, capace, nella categoria fino a 88 Kg, di annientare in nemmeno due minuti la resistenza del malcapitato slavo di turno. Questa sera Catasso lascia la ribalta a suo cugino Ismaele Visentin, ventisettenne talento dei pesi «medi», involatosi sulla scia del successo già tracciata dal padre

Bruno, 48 anni di cui oltre un terzo passati in palestra, prima a combattere da campione italiano e d'Europa, e poi a forgiare nuovi talenti. Perfettamente consapevole, Visentin padre, di tempi completamente cambiati rispetto a quando, nel bel mezzo degli anni sessanta, venivano codificate le prime regole della kick. «È solo da pochi anni - racconta Andrea Campello, presidente della federazione italiana - che in tutto il mondo si può contare un migliaio di professionisti. Boxeur disposti a rischiare la salute, e a volte la vita, per «oktagon» all'ultimo calcio come questo. Dove solo chi vince si porta via una borsa degna di questo nome, mentre gli altri si dividono sem-

plici gettoni di presenza».

In questi circhi itineranti del kick boxing gli italiani menano con discreto mestiere, anche se non con la furia per cui in Europa vanno noti olandesi, svizzeri, e soprattutto croati. Come il Branko Cikatic che stasera a bordo ring ricorderà a tutti che pasta è fatta uno che, oltre a diventare campione mondiale del circuito M1, è salito sul massimo trono del K1, riservato ai migliori del mondo, giapponesi coreani e thailandesi compresi. Gli stessi che Diego Rossi e gli altri sognano di sfidare tra un anno in oriente, per il nuovo titolo iridato. Dopo «svariate», massacranti odisee come questa in programma stasera.